

Testimonianza di Felicita Merati, sorella di Ettore e figlia di Giuseppe Merati

La vita familiare e lavorativa prima degli arresti - Eventuali attività antifasciste del deportato e/o dei familiari

Ettore era dipendente di un'associazione di infermieri che c'era in via Manin, dietro ai giardini pubblici a Milano, quindi era infermiere alla V Sezione della Breda, ma alle dipendenze di questa associazione. Dopo il 25 luglio 1943 Ettore era a casa in convalescenza dal servizio militare e ha avuto problemi con un fascista che abitava nella sua stessa via a Sesto San Giovanni, via C. Cattaneo; questi è andato a casa di Ettore e l'ha accusato di fare mercato nero e di frodare le tessere di razionamento. Ettore, che era robusto e alto 1,87 cm, gli ha dato qualche ceffone e l'ha buttato fuori di casa. Lì vicino alla sua abitazione c'era un altro fascista che ha cercato di tirare fuori di casa, forse credendo che anche questi fosse implicato nell'accusa o comunque facesse la spia. Sembra che Ettore l'abbia mandato all'ospedale. In un'altra occasione è venuto a sapere che un suo collega aveva sparato di lui alla Direzione di Milano; allora è andato alla Breda, l'ha affrontato e, nell'avventarsi su di lui, gli ha rotto gli occhiali. Dopo questi precedenti, arriva sabato 4 marzo 1944, giorno dell'arresto di Ettore. In quei giorni c'erano gli scioperi e, il 1° marzo, era stato il Peotta, il fratello del "bandito"¹ della banda Pollastri² (anarchici e individualisti), a suonare la sirena dello sciopero. Quello che lavorava alla Breda è poi diventato partigiano, mentre il fratello anarchico è stato rinchiuso a Porto Longone³, con una condanna a vent'anni, ma prima di scontarli tutti è stato deportato a Ebensee⁴, dove è deceduto. Da una lettera spedita da Fossoli⁵, sembra che con Ettore ci fosse il famoso bandito Peotta. Sembra che la madre del Peotta sia andata a casa di Merati per leggere la lettera inviata da Ettore ed avere notizie del figlio. Io stessa ho parlato di questo fatto con la sorella del Peotta che lavorava alla Breda. Molte delle lettere scritte da Ettore da Fossoli sono state messe nella bara della madre, Vergani Maria, quando è morta, e nella bara è stato posto anche un cordoncino pieno di nodi - ogni nodo indicava un giorno di prigione - che apparteneva al marito, Giuseppe Merati. Questo cordoncino proveniva da Fossoli ed è giunto da noi in un pacco di indumenti da lavare. Giuseppe era stato accusato di aver cantato *Bandiera Rossa* e sembra che ad accusarlo sia stato Cervieri di Sesto San Giovanni.

Le modalità dell'arresto

Ettore si era sposato da poco e si era subito diviso dalla moglie. La sera del 4 marzo non lo si vede tornare dal lavoro e si viene a sapere che in Breda è stato picchiato e poi portato via. Verso le ore 20 entrano in casa quattro fascisti, mettono tutto sottosopra cercando chissà cosa, mentre mio padre Giuseppe era a letto. Lo hanno fatto alzare, lo hanno arrestato e portato via. Giù in strada c'era un'ambulanza della Croce Rossa della Breda. Nevicava quel giorno e la mamma andò alla finestra per vedere se giù c'era suo figlio, ma i fascisti le dissero di ritirarsi; io scesi con il papà, ma Ettore non c'era.

Qualche giorno dopo, nella macelleria che c'era all'angolo di via Marconi con via Cattaneo, ho sentito dire da una o più persone queste parole: "Abbiamo picchiato l'infermiere della Breda, l'abbiamo riempito di botte; ogni volta che sveniva, gli gettavamo dell'acqua per svegliarlo. Gli abbiamo conciato i piedi che sono diventati neri" e altre cose ancora, raccapriccianti.

Carceri e/o Lager italiani - Eventuali visite dei parenti - Partenza verso i Lager oltre confine

Mio padre e mio fratello sono stati incarcerati a San Vittore a Milano e da una loro lettera si sa che il giorno di Pasqua andò a fare la messa e a dare la Comunione il Cardinale Schuster. Poi tutti e due sono stati trasferiti nel campo di raccolta di Fossoli.

Ricordo di essere stata varie volte a Fossoli e di essere stata trattata molto bene dalla popolazione. Una volta degli scolari mi hanno portato la valigia, poi il loro maestro l'ha caricata sul calesse. Una notte ho dormito in una casa vicino a Fossoli, presso una famiglia che, per farmi posto, mandò i figli in un'altra casa. Un'altra volta ho dormito a Carpi, sempre presso una famiglia, e la città era

piena di tedeschi. Ettore e Giuseppe erano assieme a Fossoli e le lettere che mandavano a casa erano scritte metà da ciascuno.

Levrino⁶ dormiva con Giuseppe nella stessa cuccetta. Felice Lacerra detto Felicino⁷ è stato citato, assieme a Levrino, in una delle lettere scritte, nella quale confessavano di avere paura di fare la stessa fine. Poi hanno raccontato che è stato riportato da testimonianze e da giornali dell'epoca, della fucilazione dei 67 di Fossoli⁸. Ho anche visto gli ebrei a Fossoli: tanti bambini e tanti vecchi, anche con le stampelle; gridavano: "Buttateci un pezzo di pane". C'erano anche dei tripolini, cioè abitanti di Tripoli.

I miei sono partiti da Fossoli il 21 luglio '44, l'ho saputo per vie traverse. Sono stati trasferiti nel campo di Bolzano e dal treno hanno gettato un bigliettino che è stato raccolto da una persona tra quelle che andavano alla stazione proprio per cercare gli eventuali biglietti dei deportati e spedirli ai familiari. Giuseppe aveva la flebite e dubito che sia stato curato né a San Vittore né a Fossoli.

Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Arrivò finalmente il 25 aprile 1945, la Liberazione, ma nessuno sapeva niente degli scampati ai campi. Ricordo che a Milano, in viale Zara, c'erano delle grosse buche rotonde nelle quali sono stati gettati i cadaveri di molti fascisti e dirigenti aziendali, responsabili della deportazione e della fucilazione di tante persone.

Più avanti è rientrato Tarcisio Vergani e lui ci ha informato di aver letto sui registri dei deceduti i nomi di Ettore e di Giuseppe. Un avvocato di Milano, Pugliesi⁹, ha poi confermato dai registri, ciò che aveva detto Tarcisio.

Mia madre Maria, un giorno a Sesto, ha incontrato la Gerosa, quella dei vini, al tempo una nota fascista, e ha cominciato ad accusarla di essere stata anche lei colpevole di quello che era successo; e quella a rispondere che lei non c'entrava niente, che non era stata colpa sua. Poi ha detto a mia madre di attendere un momento, è andata in casa, ha preso due bottiglioni di vino e glieli ha regalati.

Ricordo anche una volta in cui mia madre ha litigato con Don Francesco¹⁰, il quale pretendeva, per darle l'assoluzione, che lei perdonasse coloro che avevano portato via i suoi cari; lei reagì piuttosto rumorosamente e se ne andò dalla chiesa. Fu la fede comunque che la sostenne dopo quanto le era successo. Andò anche da frate Giannantonio¹¹ in Duomo, il quale, essendo stato deportato anche lui, riuscì a consolarla.

Varie

Durante i due ultimi anni di guerra io e mia madre abbiamo fatto una vita grama: avevo perso il lavoro perché la ditta in cui lavoravo era stata bombardata e la mamma aveva solo un piccolo sussidio. Eravamo aiutate dal Soccorso Rosso¹², che ci mandava del cibo, anche di giorno, attraverso qualcuno in bicicletta.

NOTE

¹**Peotta Luigi** - Nato il 16.5.1901 a Sesto San Giovanni, ivi residente. Stampatore tipografo. Data e luogo dell'arresto non noti. Detenuto comune, faceva parte della "Banda Pollastri". Condannato a venti anni di reclusione a Porto Longone e da qui trasferito a Fossoli. Partito il 21.6.1944 e giunto a Mauthausen il 24.6.1944. Matricola n. 76668. Immatricolato nella categoria "Berufsverbrecher" (delinquente, criminale di professione). Trasferito il 24.7.1944 a Ebensee (M). Deceduto il 2.5.1945.

²**Banda Pollastri** - Pollastri Roberto, nato a Milano il 10.11.1906, era un cesellatore e faceva parte della sezione militante del Fronte Unico Antifascista. Fu arrestato vicino a Como nel settembre 1935, mentre trasportava dalla Svizzera del materiale propagandistico. Nel settembre del '36 fu condannato a tre anni di reclusione. Nuovamente arrestato nel '38 fu condannato a 18 anni per "associazione sovversiva".

³**Carcere di Porto Longoni** - Carcere dell'Italia Centrale che, con la fortezza di Volterra, Santo Stefano, Fossombrone e Civitavecchia, rappresentava un carcere particolarmente duro, il cui regime carcerario era considerato di "primo periodo". In dette carceri, i detenuti erano obbligati a scontare un sesto della pena loro comminata in stato di "segregazione cellulare", cioè nel più assoluto isolamento. Con l'introduzione del Codice Rocco (promulgato il 19.10.1930 e decorrente dal 1 luglio dell'anno successivo) tale segregazione viene abolita e i "politici" sono riuniti in cameroni di loro esclusiva pertinenza. Venuto meno l'istituto della

segregazione, cade pure la vecchia distinzione tra le carceri di “primo periodo” e quelle di “secondo periodo”. Durante il fascismo nelle case di pena furono imprigionati circa 5.000 detenuti politici.

4Ebensee - storia e descrizione - Campo Cemento di Linz (Ebensee) - Comune omonimo, distretto di Gmund, Alta Austria. Sottocampo di Mauthausen, aperto il 18/11/1943 e liberato il 6/05/1945. Ha visto concentrati fino a 18.437 detenuti. Nel Lager doveva essere attuato il progetto KZ “Zement” (cemento), pseudonimo del progetto per i missili V1 e V2 costruiti nelle fabbriche sotto le gallerie. Le imprese erano diverse, impegnate alla produzione anche di benzina sintetica e nella produzione di cuscinetti a sfere per la S.A. Steyr-Daimler-Puch. Vi morirono, in poco più di un anno di vita del Lager, 552 italiani. La vedova di Lepetit, uno degli italiani deceduti, fece erigere un monumento dedicato al marito e a tutti gli italiani lì deceduti. Sotto al monumento vi sono 1179 caduti nel Lager.

5Fossoli campo - storia e descrizione - Paese in provincia di Modena, nei pressi di Carpi, dove è esistito un campo di concentramento e di smistamento. Occupato militarmente nella notte tra l'8 e il 9.9.1943 dai nazisti, prima era un campo di prigionia definito Campo P.G.73 che alloggiava oltre 4.000 prigionieri militari, soprattutto inglesi. Definito “Durchgangslager”- Lager di passaggio, dal quale partirono molti trasporti di ebrei e politici. Il campo fu evacuato e chiuso nel luglio 1944, perché ritenuto indifendibile a seguito l'avanzata degli americani dal sud dell'Italia. Fu aperto allora, ai primi di agosto, il Lager di Bolzano. Per informazioni più approfondite, vedi “*La pianura dei ribelli*” – fatti e documenti della lotta partigiana - Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano - Comitato per la Resistenza, la Repubblica e la Costituzione – 1980.

6Levrino Michele - Nato il 8.9.1880 a Cumiana (TO). Residente a Sesto San Giovanni. Nel 1911 era stato licenziato per rappresaglia dalle Ferriere Piemontesi di Villa d'Ossola. Durante la I Guerra Mondiale è stato arrestato per attività socialista e inviato al fronte. Lavorava alla Breda IV Sez. Siderurgica. Fu arrestato il 5.3.1944 in casa di giorno. Portato al Carcere di San Vittore, fu trasferito il 27.4.1944 a Fossoli campo. Fucilato il 12.7.1944 con F. Lacerra, D. Carlini, A. Martinelli, P. Mormino ed altri 62 deportati, al poligono di tiro di Cibeno (MO). In “*I ribelli al governo della città*” p.50. (a cura di) G. Vignati e in “*La pelle dell'orso*” App.II, p.237. di E. Mascetti.

7Lacerra Felice - Nato il 22.8.1927 a Sesto San Giovanni e ivi residente. Lavorava alla Breda V Sez. Aeronautica come apprendista. Arrestato l'11.2.1944 in fabbrica in seguito all'attentato alla Casa del Fascio di Sesto San Giovanni del 10.2.1944. In un rapporto del 16 febbraio 1944 il Gabinetto di Prefettura dice “La Cerra Felice, iscritto al fascio di Sesto”. Viene portato al Carcere di Monza e al Carcere di San Vittore. Trasferito il 27.4.1944 a Fossoli campo. Fucilato il 12.7.1944 al poligono di tiro di Cibeno (MO) assieme a D. Carlini, M. Levrino, A. Martinelli, P.Mormino ed altri 62 deportati. In “*Due inverni un'estate e la rossa primavera*” pp.52,54 di L. Borgomaneri e “*I ribelli al governo della città*”, p.45 (a cura di) G. Vignati.

8Fossoli 67 fucilati – storia - I fucilati di Fossoli, del 12.7.1944, furono 67. Dovevano essere 70, in seguito a una rappresaglia per un attentato ai nazisti a Genova, dove ne morirono 7, ma due fuggirono durante il trasporto al poligono di tiro di Cibeno (MO) e uno, Teresio Olivelli, fu trattenuto dai propri compagni di prigionia nel campo di Fossoli, all'insaputa dei tedeschi.

9Pugliese Giuseppe detto Peppino - Nato l'8.3.1905 a Randazzo (CT). Residente a Milano. Avvocato, azionista, partigiano. Catturato a Milano. Viene portato al Carcere di San Vittore e a Fossoli campo, baracca 18. Partito il 21.6.1944 e giunge a Mauthausen il 24.6.1944. Matricola 76530. Trasferito in data non nota a GroßRaming (M). Tornato a Mauthausen, fa parte del comitato clandestino. Liberato, è a Milano già l'1.6.1945. In “*Mauthausen città ermetica*” p.7. di A. Bizzarri - in “*Si fa presto a dire fame*” pp.128,147,150,151,190 di P. Caleffi e in “*Diario di Gusen: lettere a Maria con 75 disegni dell'Autore*” p.170. di A. Carpi.

10Don Francesco - Parroco della chiesa di S. Giuseppe di Sesto San Giovanni che fu benedetta nel 1913 dal cardinale Schuster ed eretta a parrocchia nel 1920.

11Agosti Giacomo, Padre Giannantonio da Romallo - Nato il 4.7.1886 a Romallo (TN). Frate cappuccino, viene arrestato nel Duomo di Milano il 13.6.1944 con l'accusa di aiutare gli ebrei. Portato al Carcere di San Vittore, trasferito il 17.8.1944 a Bolzano campo. Partito il 5.9.1944 e giunto a Flossenbürg il 7.9.1944. Matricola 21694. Trasferito a Zwickau (Floss.) in data non nota. Trasferito a Dachau il 16.12.1944 dove giunse il 20.12.1944. Matricola 1369866. Sopravvissuto. Autore del volume “*Nei Lager visse la bontà: memorie dell'internamento nei campi di eliminazione tedeschi*” p.222. In “*L'uomo che ha visto il peggio*” pp.90,100,118 di L. Accini - in “*Vangelo nei Lager: un prete nella Resistenza*” pp.78,128. di R. Don Angeli e in “*Il Triangolo Rosso del deportato politico N. 6017*” p.343. di P. Da Prati.

¹²**Assistenza Soccorso Rosso** - Il Soccorso Rosso Internazionale fu un'organizzazione connessa all'[Internazionale Comunista](#) fondata nel [1922](#) per svolgere il compito di "[Croce Rossa](#) internazionale politica".

L'organizzazione condusse alcune campagne di solidarietà sociale a sostegno dei prigionieri [comunisti](#) e di supporto materiale e umanitario in situazioni particolari. In Italia l'organizzazione clandestina rappresentò un aiuto anche per i deportati, i partigiani e i loro familiari. Questi aiuti per lo più si manifestavano attraverso contributi in danaro, raccolto tra gli operai delle fabbriche, o attraverso cibo, medicinali, vestiario, distribuiti direttamente e clandestinamente nelle abitazioni. Il Soccorso Rosso a Milano e zone limitrofe, era sostenuto e organizzato dalla contessa Bonacossa Ester, nata nel 1903 e dalla signora Bianca avvocato Pizzorno, deceduta nel 1991, moglie dell'avvocato Alberto Malagugini, comunista, già confinato a Ventotene – ambedue residenti a Milano. Dall'intervista a Gervasoni Melania, vedova Valota: "... Mi arrivavano anche delle punture, perché cominciavo a soffrire d'ulcera. Come arrivavano? Non lo so. C'era la porta e l'antiporta. La porta fuori rimaneva un po' aperta La roba che serviva si trovava nello spazio tra le due porte. Hanno provato anche a portarmi della farina, ma non si facevano vedere. Di giorno no, venivano la sera o la mattina presto. Tutto clandestino. Mi facevano sapere di lasciare la porta esterna aperta e mettevano lì i pacchetti. Hanno provato a darmi dei soldi, certo non erano molti. C'era una miseria.

Ho conosciuto la Pizzorno, la moglie dell'avvocato Malagugini che era confinato. Il papà, che era anziano, era un socialista. La Pizzorno viveva sola, non avevano avuto figli. Lavorava clandestinamente. Era anche lei avvocatessa. Sono stata io a darle tutti i nomi di quelli che conoscevo che erano stati deportati. Io non sapevo neanche chi fosse. Un giorno me la sono trovata in casa. Non volevo dirle niente. Con lei c'era anche la contessa Bonacossa. Aiutavano, erano del Partito d'Azione. Non parlava nessuno. Era tutta una cosa clandestina. Venivano da Milano. Mi ricordo una volta che c'era un bombardamento, tu eri in braccio a me, il Nino era dietro. Arriva lì uno, io non lo conoscevo, mi dice: - Non si spaventi, signora, io sono un amico di suo marito - e mi rifila in mano un po' di soldi...".